

Il Racconto dell'inatteso

Figli dell'uomo

di GIANNI MONTANARI

LA STANZA È ALBUIO. Tenue e lucido, il filamento membranoso sfiora il viso della ragazza addormentata. Esile come uno stelo d'erba, percorre il profilo della mascella come in una carezza e si sofferma all'angolo della bocca, quasi indeciso se proseguire verso le labbra. Poi, bruscamente, interrompe la sua esplorazione e viene riassorbito all'interno dell'orecchio. La ragazza continua a dormire tranquillo, e nel buio della stanza non si ode il minimo rumore. Anche la piccola telecamera appollaiata in un angolo vicino al soffitto sembra ammutolita, ma il suo occhio cieco continua a registrare nel silenzio.

Lo schermo si spense di malavoglia, lasciando indugiare dietro il cristallo opaco una luminescenza azzurra. I due uomini seduti al banco elettronico non si mossero, affascinati loro malgrado da quel chiaro spettacolo. Poi il più giovane dei due, quello con il naso affilato e gli occhiali dalla montatura metallica, voltò di scatto il capo e rise, un altro, un individuo robusto e dai capelli grigi che indossava un camice bianco identico al suo.

«Ora mi credi? Le credi?» L'uomo più anziano non aprì bocca. Sembrava ancora ipnotizzato dallo schermo vuoto del monitor.

Naso affilato sospirò. «Ormai sono tre giorni che la riprendiamo, ventiquattrore su ventiquattro. Stanotte il... l'ospite non si mosse. Anche agli infrarossi, l'immagine è nitida e ben contrastata. Quella cosa è reale e a sangue caldo, sempre che abbia una circolazione sanguigna, e vive dentro di lei. Dentro la sua testa, per la precisione. Come lei ha sempre sostenuto».

Capelli grigi chinò il capo, fissandosi le mani in grembo. Il collega più giovane rimase a osservarlo in silenzio per quasi un minuto, poi sospirò e rispose: «Il citofono accanto al monitor lanciò un frinire insistente e ripetuto. Naso affilato sollevò il ricevitore e restò in ascolto, poi rispose con un brusco «Sì, fra poco sarò pronto» e ripeté: «Il direttore?» chiese sottovoce capelli grigi.

L'altro annuì con una smorfia. «Ha fretta. Non vede l'ora di poter spedire un nastro con qualcosa di concreto al Consiglio».

«Ha paura? Io corresse capelli grigi. «Tutti hanno paura».

Naso affilato esitò. Lo stupiva quel rapido cambiamento nel modo di fare del collega. «Paura?» ribatté. «Forse perché è una cosa che non capiscono».

Capelli grigi gli lanciò un'occhiata quasi divertita. «Tu la capisci?» gli chiese.

Un nuovo segnale dal citofono permise a naso affilato di non rispondere. Questa volta prese il ricevitore e rimase in ascolto per un minuto buono, accontentandosi di un semplice «Sì» prima di riattaccare.

«Mandano a prendere il nastro fra dieci minuti».

Capelli grigi inarcò le sopracciglia. «Hanno davvero fretta. E forse davvero paura». Sembrò riflettere con lo sguardo sul monitor spento. Poi indicò la piastra di registrazione. «Rivolgiti gli ultimi dieci minuti di nastro. Voglio farne una copia».

Naso affilato allungò automaticamente una mano verso i comandi, poi arrestò a mezz'aria il movimento. «Perché? Cosa vuoi farne?».

Capelli grigi alzò le spalle. «Nulla. Ma io il sospetto che l'originale non farà ritorno in questo laboratorio. E a noi potrebbe servire».

«Quindi, adesso avete una prova» dice con un sorriso la ragazza seduta sul letto. La stanza è illuminata dal sole che entra da una finestra ricoperta da una grata metallica.

Il medico più giovane lancia un'occhiata al collega più anziano, che sorride a sua volta fissando la paziente. «Ma è una prova che non ci rivela molto. Dimostra solo che dentro di lei c'è qualcosa che i nostri strumenti non riescono a rilevare».

«Forse perché non sapete ancora dove cercare».

Capelli grigi annuisce, sempre sorridente. «O come cercare. Può darsi, certo. Per questo vorremmo che lei ci aiutasse di più». «Come?».

«Un prelievo cerebrale».

La ragazza aggrotta la fronte. «Volete aprirmi il cervello e ucciderlo?».

Il medico più anziano scuote il capo. «Non vogliamo uccidere nessuno. Non sappiamo nemmeno che cosa stiamo cercando. Vogliamo solo prelevare una mi-

nuscola sezione dello strato superiore del suo cervello, per poterla poi analizzare in laboratorio. E un intervento chirurgico molto semplice e del tutto indolore. Useremo una sonda laser miniaturizzata...».

I due medici restano immobili in silenzio. Finché la ragazza non solleva di nuovo gli occhi. «Va bene» dice con tono pacato. «Quando volete farlo?».

E l'immagine registrata si congela sul suo sorriso.

Il medico più giovane si inchina e gli occhi puntati sull'immagine fissa della ragazza che sorrideva sul monitor. Infine richiuse la bocca. «Radiazioni?» mormorò.

Anche naso affilato riportò lo sguardo sul monitor. «Radiazioni, certo» ripeté. Capelli grigi fece una smorfia. «Ormai sono più di quarant'anni che tutti, in un

modo o nell'altro, irradiano l'ambiente in cui viviamo». «Non è soltanto un ammasso batterico». Capelli grigi inarcò un sopracciglio. «E allora cos'è? Un alieno fiorito nel suo cervello?».

Naso affilato si morse un labbro. «È una mutazione. Deve essere una mutazione».

«Su questo non ci sono dubbi, anche se la riduzione della pressione endocranica può essere spiegata in altri modi. Però rimangono i mutamenti del nucleo e i valori eccessivi di norepinefrina. In quel cervello sono cambiate parecchie cose, e anche a livello molecolare».

«E quale credi sia stata la causa?».

Capelli grigi spalancò la bocca come se volesse aspirare una gran boccata d'aria, e invece rimase perfettamente immobile con la bocca aperta e gli occhi puntati sull'immagine fissa della ragazza che sorrideva sul monitor. Infine richiuse la bocca. «Radiazioni?» mormorò.

Anche naso affilato riportò lo sguardo sul monitor. «Radiazioni, certo» ripeté.

Capelli grigi fece una smorfia. «Ormai sono più di quarant'anni che tutti, in un

veramente che quel filamento sia solo una manifestazione ortoplasmica della sua attività onirica? O che si tratti semplicemente di una crescita cellulare anomala?».

Capelli grigi sembrò aggrapparsi a quest'ultima frase. «Vorresti negare che tutto, in questo dannato caso, è anomalo?».

Naso affilato tirò un profondo respiro. «No. Quella ragazza è anomala, certo. Ma è anomala anche la vita che conducono da quarant'anni a questa parte, ed è anomala soprattutto la situazione in tanti altri ospedali come il nostro. Con l'aumento dei suicidi e degli isterismi di massa, questo non è un periodo storico allegro. Però tu hai visto che fra la ragazza e la sua creatura esiste un equilibrio. Hai visto che lei riesce a comunicare con quella cosa?».

Capelli grigi fece una smorfia. «Ne sei davvero convinto?». Indicò il viso sullo schermo. «Cosa credi che penseranno di questo al Consiglio? Ormai avranno già digerito tutti i nostri e i risultati delle analisi, inclusi i nostri rapporti. Credi che lanceranno una campagna per dare il benvenuto ai futuri ospiti dei nostri cer-

velli? Perché dovrebbero pensare che questo caso è destinato a ripetersi? E se anche così fosse, chi ti dice che tutti i suicidi degli ultimi anni non siano stati provocati appunto da mutazioni simili? Qualsiasi medico legale si sarebbe lasciato ingannare, visto che gli esami clinici sono inaffidabili».

Naso affilato aggrottò la fronte. «È probabile che la causa dei suicidi sia stata proprio questa» mormorò.

«Personale che non riuscivano a rendersi conto del cambiamento, che non sapevano accettarlo o trovare un equilibrio. Credi che sia facile vivere con... con una specie di figlio illegittimo nel cervello?».

Capelli grigi fece un'altra smorfia. «Che immagine grottesca...».

«Grottesca? scattò naso affilato. «Cosa ci trovi di grottesco in una situazione simile?».

«Nulla, personalmente. Ma è grottesco definire "figlio" quella cosa nella sua testa».

«Preferiresti chiamarlo mostro?».

Capelli grigi alzò le spalle. «Una definizione non escluse l'altra. Quello che non capisco è la tua fissazione nel volerla considera-

re una sorta di creatura autonoma, una specie di feto dotato di una futura indipendenza dal corpo ospite. Temo che, di questo passo, fra poco rispolvererai il mito di Atena».

Naso affilato sembrò colto di sorpresa. «Atena?» ripeté. «Non ci avevo pensato, te lo giuro. In effetti...».

Capelli grigi fece un gesto brusco. «Lascia perdere, ti prego. Brancoliamo già abbastanza nel buio senza che tu aggiunga qualche parallelo con un mito greco. L'unica cosa che sappiamo con relativa certezza è che nel cervello di questa ragazza si è sviluppato qualcosa di anomalo, che questo sviluppo ha provocato una crescita organica non riscontrabile con esami fisici o clinici, e che la base nucleica del cervello in questione è mutata in modo radicale».

«Una mutazione prodotta dall'ambiente, probabilmente da radiazioni».

«Può anche darsi, ma l'ambiente siamo ormai noi a crearlo, ci piaccia o no. E in questo caso, i dati di cui disponiamo sono insufficienti. Quella crescita anomala, che indubbiamente è capace di filtrare per osmosi nel canale uditivo esterno e di consolidarsi in chissà quale modo, possiede inoltre limitate capacità di movimento. Punto e a capo.

«E allora?».

«Perché è venuta all'istituto? In questi giorni l'hai sentita anche tu. Non pensa di essere malata, e non vuole chiedere l'eliminazione di... di quella cosa. Perché è venuta, dunque?».

Capelli grigi appoggiò il mento su una mano. Anche lui, ora, fissava il viso sorridente sul monitor. «Non lo so» rispose. «Lei non lo ha mai detto chiaramente, e le spiegazioni possono essere tante. Abbozzò un sorriso tirato. «È fantasiosa, come quelle di un mio giovane collega». Fece una pausa, grattandosi l'attaccatura dei capelli sopra un orecchio. «Uro malato per contro può rivolgersi a un istituto specializzato per avere un responso definitivo. Una persona convinta di avere qualche malattia può fare lo stesso per avere rassicurazioni o una conferma. Qualcuno persuaso di possedere qualcosa che non conosce può venire qui a chiedere aiuto, anche senza confessarlo apertamente. Una persona convinta di avere qualcosa da donare al mondo può farsi viva per conoscere meglio, o per fare conoscere meglio agli altri, l'entità del suo dono». Piego la labbra in una smorfia scherzosa. «Oppure, una ragazza madre potrebbe venire da noi a informarsi su chi può essere stato il padre, e su come risulterà il figlio».

Naso affilato distolse lo sguardo dal monitor e guardò quasi con affetto il collega. «E tu — chiese — a quale spiegazione credi?».

Capelli grigi piegò il viso sulla mano. «Non saprei. Sono uno scienziato, quindi aspetto di avere tutti i dati possibili prima di pronunciare il mio modesto verdetto. Il caso mi interessa personalmente e voglio cercare di comprenderlo quanto più possibile. Sembrò esitare. «Tuttavia, se un mio fantasioso collega mi chiedesse di avere tutta la prima vista, potrei propendere per la ragazza madre... purché il figlio fosse di razza buona».

Naso affilato sorrise. «Anche capelli grigi sorrise, accarezzandosi la tempia con due dita. «Perché in fondo l'uomo è una buona razza, non credi, figliolo?» pensò.

Naso affilato serrò con



disegno di Giulio Peranzoni

Gianni Montanari è nato a Piacenza nel 1949, dove attualmente vive. Ha iniziato a occuparsi di fantascienza nel 1969, curando con Vittorio Curtoni «Galassia» e lo «Sfbc». Come curatore si è occupato anche dei «Fantapocket» Longanesi, della «Biblioteca Fantascienza» e della «Biblioteca di Fantasy & horror» per la Mondadori. Come autore, ha pubblicato tre romanzi («Nel nome dell'uomo», 1971; «La sepoltura», 1972; «Daimon», 1978), due opere di critica («Ieri, il futuro», 1977), una storia della fantascienza britannica con monografie su H. G. Wells, Wyndham, Russell, Clarke e Ballard, e una guida al genere, «La fantascienza», oltre a una trentina di racconti. Diverse sue opere sono state tradotte in Svezia, Germania, Francia e Stati Uniti. Ha svolto una ricca attività come traduttore fra il 1970 e il 1985. Dalla fine del 1985 dirige per la Mondadori le testate «Urania», «I classici», «Millemondi», «I massimi» e «Altri mondi», quest'ultima nata di recente. Fra i suoi hobby, i fumetti, gli scacchi e i wargames.

Che si tratti di una specie di antenna, di una terza mano, di una crescita tumorale insolita o del tuo figlio cerebrale illegittimo, è ancora tutto da stabilire». «Ma la ragazza e quella cosa riescono a comunicare?».

«Questa è una tua illazione».

«Noi eravamo li, quando...».

«Quando lei si è grattata una tempia?».

Naso affilato serrò con

Una grande iniziativa di
Tango
... lunedì in edicola a 700 lire
più in omaggio
una copia de
L'Unità